

# BALVANO 1944

## la strage dimenticata

**Non era facile** ma è accaduto davvero: uno dei più grandi disastri ferroviari di tutti i tempi, centinaia di morti e un silenzio realmente «di tomba» a coprire il tutto per decenni. Eccola, in sintesi, la storia della tragedia di Balvano nel marzo 1944, in un'Italia «liberata» dagli anglo-americani, complici di primo piano nell'azione tesa a silenziare ogni cosa. Poi, un avvocato testardo ha scoperto tutto quello che c'era da scoprire. E ora quell'inchiesta durata anni è diventata un libro appena pubblicato

di Luca Rocchi

**A**lzi la mano chi sa dove è avvenuto il più grave disastro ferroviario della storia. Ebbene: è avvenuto settant'anni fa in Italia, a Balvano, in provincia di Potenza, nelle prime ore del 3 marzo 1944. Più di seicento persone morirono, in una maniera assurda e incredibile (avvelenati dal monossido di carbonio prodotto da due locomotive a vapore all'interno di una galleria), al culmine di una tragedia dalle cadenze veramente teatrali, il cui sviluppo dimostra, ancora una volta, come la realtà riesca spesso a superare l'immaginazione. Infatti, nelle prime ore della notte di quel fatale 3 marzo, il lunghissimo treno merci 8017 si bloccò poco dopo la stazione di Balvano nella Galleria delle Armi, in mezzo all'aspra montagna lucana. Non riuscì a uscirne e così l'incredibile tragedia si concretizzò. Anche perché il treno 8017

di merci aveva solo la classificazione e la composizione, in quanto a bordo aveva quasi settecento persone: poche decine di loro riuscirono a salvarsi.

Ma ancora più incredibile, è la maniera nella quale questa tragedia, con molti responsabili e nessun colpevole, sia stata ignorata dalla memoria collettiva e gestita dalle pubbliche autorità – italiane e d'occupazione alleata – dell'epoca. Inizialmente, censura militare e ragion di Stato congiurarono per un quasi completo insabbiamento della tragedia (nonostante un'indagine quantitativamente rilevante, avesse fatto individuare precise responsabilità), ma, dopo, decenni di rimozione dalla memoria collettiva, la verità si è fatta faticosamente strada grazie al lavoro di Gianluca Barneschi, avvocato con la passione delle indagini su fatti e personaggi ignorati dalla storiografia e dai mezzi d'informazione (su «Storia in Rete» ci siamo già occupati nei numeri scorsi del volume, sempre di Barneschi, «L'inglese che viaggiò con il re e Badoglio. Le missioni dell'agente speciale Dick Mallaby», LEG, 2013). Dopo ricerche ventennali sulla tragedia del 3 marzo 1944 a Balvano, Barneschi ha concluso causticamente che l'unico mistero che permane a proposito di quel disastro è proprio quello relativo al permanente oblio. Su Balvano e gli incredibili intrecci che ne fanno un caso unico nella storia non solo italiana, è uscito da poche settimane un volume di Barneschi («Balvano 1944 – Indagine su un disastro rimosso» LEG, pp. 290, € 20,00) che, secondo l'autore pone la parola fine a tutti i misteri e reticenze sulla tragedia, rivelando, finalmente, non solo tutti i dettagli dell'incidente, ma anche le complesse ed intricate vicende giuridiche e politico-istituzionali degli anni e decenni successivi. Le pagine del nuovo saggio di Barneschi (per un certo approccio metodologico rammenta Franco Bandini), sono ricche di analisi tecniche ad ampio spettro, che non vanno a scapito di uno svolgimento scorrevole e appassionante, nonostante l'assenza di lieto fine.

L'imbocco della galleria ferroviaria di Balvano. A destra, un giornale delle truppe d'occupazione americane dà la notizia dell'incidente